

2 marzo 2019.

In morte di un maestro, di un amico, di un uomo dagli occhi vivi.

Anima mundi è uno dei primi libri che ho comprato e su quel libro avevo cominciato a costruire in me l'immagine di Tullio Gregory come maestro. Quando per la prima volta l'ho incontrato, a Losanna, a cena a casa di Agostino Paravicini Bagliani, durante uno dei primi convegni di *Micrologus* (che amava moltissimo), gliel'ho detto e da lì abbiamo iniziato una discussione che non è mai finita, perché appunto io insistevo a dire che di lui si poteva parlare come di un maestro del pensiero storico, mentre lui si rifiutava di ammetterlo. Non lo negava per vanità, lo negava nella luce della sua intelligenza, illuminante, cercatrice, dissacratrice.

Maestri veri ne aveva conosciuti. Gente che univa coraggio e intelligenza e diligenza; ricorderei – ritenendo di non tradirlo, pur sapendo la mia parzialità – Bruno Nardi, al quale sarà legatissimo fino alla fine. In confronto ai maestri e alle loro lotte, a lui sembrava di aver realizzato poco, mentre a me sembra che abbia realizzato molto, soprattutto perché ha raccolto la dignità della figura intellettuale, nella concretezza, nella carnalità della storia, che ha visto costellata di idee, di razionalità, di aperture.

Molti si chiedono come fosse amico di Claudio Leonardi, nel quale il tema della vita spirituale nel tempo era tutto, e di fronte al quale Gregory poteva lanciare, sempre, la provocazione della laicità assoluta. Ora io piango Gregory perché anche in questa amicizia con Leonardi si manifestava che cos'è l'intelligenza, che cos'è la ricerca e come essa possa dare un senso alla vita, ovvero come possa darle trasparenza. Trasparente, nell'onestà intellettuale, era Leonardi e trasparente è stato Gregory. Non solo per disposizione personale, ma per una vocazione e per la potenza delle loro menti. Questa forza e questa visione – mediante le quali Gregory è stato anche grande organizzatore di cultura e influente nella politica - non erano mai fine a sé stesse; esse erano il segno di una grande tenacia, che quando si disponeva tranquilla corrispondeva al forsennato amore dei libri, verso i quali aveva buon gusto.

Avere buon gusto non è una cosa da poco, come si potrebbe pensare senza pensare: nel *gusto* vi è un simbolo e più di un simbolo. Platone ricorda che il buon filosofo è come il buon cuoco e la filosofia si attua nel banchetto. La filosofia è la scienza della divisione, cioè delle cause, e si celebra mangiando. Tullio Gregory aveva preso sul serio anche questo, insegnandoci che prendendo le cose sul serio si conosce la vera gioia, l'esperienza speciale che gli uomini conoscono.

Tullio Gregory ci lascia un'eredità intellettuale rispetto alla quale noi misureremo la nostra dignità. Eleganza. Concretezza. Luce. Questo è anche lo spazio della sincerità della ragione, dove si producono le parole. E le parole producono la civiltà, le lotte e l'unione degli uomini. In forme che non possono che rinnovarsi.

Francesco Santi